

I incontro**Kyoto, Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale****2 luglio 2007**

A partire dal 2007 le Giornate di Studio costituiranno un'occasione periodica di confronto e scambio di opinioni per i giovani ricercatori e gli studenti italiani dei corsi di master e dottorato in Giappone per studio o ricerca. Organizzate a scadenza variabile a seconda delle esigenze e delle proposte, si terranno di norma ogni semestre, alternativamente a Kyoto e a Tokyo. Gli interventi saranno scanditi preferibilmente in percorsi tematici. Ogni anno ne verrà pubblicata una selezione, in forme da stabilire, a cura della Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale. Chiunque sia interessato a partecipare o a proporre un tema per una sezione può inviare un messaggio alla Scuola illustrando i dettagli.

La Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale (Italian School of East Asian Studies, ISEAS) è stata fondata nel 1984 come sezione di studi all'interno dell'Istituto Italiano di Cultura di Kyoto, un luogo d'incontro per gli studiosi di scienze umane e sociali provenienti da Europa e Nord America così come da altre regioni del mondo. Dal 2001, oltre che dal Ministero degli Affari Esteri, essa è sostenuta anche dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Is.I.A.O.) e dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", che si prendono carico delle spese di gestione ordinaria. La Scuola è aperta a studiosi, studenti di laurea specialistica e a dottorandi per la ricerca sulle culture dell'Asia Orientale antica e moderna. Legata alla École Française d'Extrême-Orient da un accordo di collaborazione, fornisce servizi, organizza manifestazioni culturali e scientifiche, promuove ricerca nell'ottica della co-operazione europea, facendo da ponte tra istituzioni accademiche italiane e giapponesi.

PROGRAMMA

10:00-10:30 Presentazione dell'incontro.

SEZIONE I – “SENTIERI DEL TEATRO”**Presiede: Prof.ssa Roberta Strippoli**

- 10:30-11:00 Fabio Ghelli: “Lo specchio trasparente”—per un'analisi comparativa di *nô* e teatro greco.
- 11:00-11:30 Claudia Iazzetta: La morte di Yoshinaka e la nascita di Tomoe—la pratica del *chinkon* nei drammi *nô*.
- 11:30-12:00 Laura Napolitano: L'infanticidio nei *kojôruri* di Yamamoto Kakudayû.
- 12:00-12:30 Cinzia Coden: La parola coniugata secondo il corpo dell'attore nella pratica teatrale di Kara Jûrô.

SEZIONE II – “SENTIERI DELLA LINGUA”**Presiede: Prof. Paolo Calvetti**

- 14:00-14:30 Francesca Palamà: Congettura del significato nelle *jukugo*.
- 14:30-15:00 Valentina Spitale: L'influenza del lessico di origine italiana sulla lingua giapponese.

SEZIONE III – “SENTIERI DELLE RELIGIONI E DELLA SOCIETÀ”**Presiede: Prof. Silvio Vita**

- 15:15-15:45 Claudio Caniglia: Attraversando i piani dell'esistenza—genesi e sviluppo del ciclo rituale della “Pratica dei Dieci Mondi” nello Shugendô.
- 15:45-16:15 Andrea De Antoni: L'inferno presente per il paradiso futuro—simbolismo d'impurità e potere in Ômotokyô.
- 16:15-17:00 Discussione e considerazioni conclusive.

1. Fabio Ghelli

"Lo specchio trasparente"—per un'analisi comparativa di *nô* e teatro greco.

Fin dal momento in cui intellettuali occidentali hanno avvertito la necessità di avviare uno studio approfondito del teatro giapponese, una metafora su tutte si è imposta per valenza espressiva e pregnanza di contenuto: la fusione armonica di ritmo, melodia, parola poetica e dramma, ravvisabile in molte manifestazioni della tradizione teatrale nipponica, ha assunto i tratti d'un'ancestrale reminiscenza che trae origine nell'universo drammatico della Grecia antica. Tale metafora si è rivelata di estrema importanza sia per la cultura occidentale – impegnata a decifrare il mistero della sopravvivenza d'una forma d'arte assai distante dalla concezione moderna del teatro – sia per quella giapponese, alla cui tradizione accademica venivano così offerti strumenti interpretativi affinati attraverso secoli di studio dei "classici" greci. La similitudine con la tragedia antica ha inoltre permesso ad un pubblico occidentale di armonizzare la propria sensibilità artistica con forme d'arte inconsuete e apparentemente "impenetrabili". Prendendo in esame le osservazioni sul *nô* di Basil Hall Chamberlain, oppure il tentativo di traduzione in chiave lirico-drammatica di Ernest Fenollosa ed Ezra Pound, si può comprendere l'assoluta importanza che tale compenetrazione culturale ha avuto nella definizione d'un approccio "altro" al teatro giapponese, ed in particolare al *nô*. Del pari è possibile affermare che un "padre" della ricerca accademica sul *nô* come Nogami Toyochiro non avrebbe potuto approdare ad alcune delle sue fondamentali conclusioni sull'arte drammatica senza una profonda conoscenza dell'analisi storico-letteraria occidentale. In questa presentazione verrà delineato un excursus storico sulle principali opere che hanno segnato lo sviluppo della "metafora culturale" in esame, con l'intento di definire modalità di fruizione, grado di compenetrazione e possibili effetti sulla storia culturale giapponese, europea e americana. Inoltre, si cercherà di evidenziare il potenziale metodologico legato ad un approccio multiculturale nei confronti dell'universo delle arti drammatiche.

Fabio Ghelli si è laureato nel 2003 in lettere antiche a indirizzo antropologico all'Università di Pisa con una tesi di Antropologia Storica del Mondo Antico dal titolo: *Lo specchio di Aiace: osservazioni intorno alla morte volontaria d'un eroe tragico*. Nel periodo 2001-2003 ha studiato presso l'università di Tuebingen (Germania), sotto la guida dei Professori Hubert Cancik e Burkhardt Gladigow. Nel 2004 ha preso parte ad un corso intensivo di lingua e cultura giapponese promosso dalla Fondazione Krupp-Von Bohlen in collaborazione con la facoltà di nipponistica dell'università di Tuebingen; nel quadro di tale percorso ha trascorso un semestre presso l'università Dôshisha di Kyoto. E' attualmente al suo secondo anno di studi come ricercatore indipendente presso l'università di Osaka, sotto la guida del Professor Amano Fumio.

2. Claudia Iazzetta

La morte di Yoshinaka e la nascita di Tomoe—la pratica del *chinkon* nei drammi *nô*.

Nelle numerose versioni dello *Heike monogatari* emerge la figura di una guerriera, Tomoe, che, sebbene protagonista di un'unica breve battaglia, si impose a tal punto nell'immaginario collettivo da servire da *shite* in ben cinque opere di teatro *nô*. Tuttavia, da un confronto tra questi testi e altre opere di *nô* tratte dal medesimo episodio dello *Heike monogatari* si delinea un personaggio che sembra destinato a restare in secondo piano. Tomoe combatte al fianco del suo signore, Kiso Yoshinaka, distinguendosi sul campo di battaglia per coraggio e forza sovrumana. Ciononostante le viene negata una morte eroica. Il suo compito sarà quello di pregare per il proprio signore e raccontarne la tragica fine. Così il personaggio comincia a tingersi di sfumature che la allontanano sempre di più dalla figura della guerriera per avvicinarla a quelle della *jôdôsha*, della *gokeama* e dell'*arukimiko*. Attraverso l'analisi delle espressioni usate nei testi, l'intervento punterà a tracciare la formazione e trasformazione di Tomoe sulla base del suo rapporto con Kiso Yoshinaka. Tale approccio permetterà, inoltre, di riscoprire le dinamiche religiose che spesso sono alla base della produzione e messa in scena delle opere di *nô* e, in particolare, la funzione del racconto come mezzo per placare gli spiriti dei defunti.

Claudia Iazzetta si è laureata nel 2002 in Studi Comparatistici all'Università degli Studi di Napoli L'Orientale con una tesi su *Il teatro nô come rito sciamanico*. Frequenta attualmente il primo anno di dottorato presso l'università Ritsumeikan di Kyoto dove ha conseguito il Master in letteratura giapponese sotto la guida del Prof. Nakamoto Dai con una tesi dal titolo *Tomoe no zôkei* (La costruzione di Tomoe). Ricercatrice presso la Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale nell'anno 2003 e borsista del Monbukagakushô dal 2004, i suoi studi si concentrano soprattutto sul teatro *nô* e sulla letteratura giapponese dell'epoca Muromachi.

3. Laura Napolitano

L'infanticidio nei *kojōruri* di Yamamoto Kakudayū.

Il tema dell'infanticidio o *kogoroshi* è una "trovata drammatica" (*shukō*) molto diffusa nella produzione teatrale giapponese fin dal periodo medievale, con numerosi esempi nel *nō* e nei *kōwakamai*. Alcuni di questi episodi di uccisione di bambini innocenti, spesso per mano dei loro stessi genitori, entrano ben presto nel patrimonio tematico del teatro *jōruri*, arricchiti di nuovi elementi che li rendono più adeguati alle caratteristiche del genere, come la vocalità dei declamatori, o alla nuova sensibilità di epoca Tokugawa. Dai primi esempi dei periodi Kan'ei e Kanbun (1624-1672), spesso veri e propri ricalchi di precedenti *kōwakamai*, si passa alla grande stagione degli anni 1673-1687 (periodi Enpō-Tenna-Jōkyō), che vedrà l'emergere della personalità rivoluzionaria di Chikamatsu Monzaemon, padre del "nuovo *jōruri*". Protagonisti del periodo precedente l'avvento di Chikamatsu sono due declamatori del Kansai, Yamamoto Kakudayū e Ujikaganojō. In particolare il primo sembra essere legato alla trovata del *kogoroshi*. Esaminando i 56 libretti attribuiti a Kakudayū e pubblicati nel *Kakudayū shohonshū*, si può verificare come in più della metà di essi siano presenti episodi di infanticidio o di tentato infanticidio. Nella presentazione l'attenzione sarà focalizzata solo sui casi effettivi di *kogoroshi*, in modo da evidenziare le tipologie più diffuse e cercare quindi di chiarire il perché del loro massiccio uso come espediente drammatico rispetto ad altri tipi di *shukō*, arrivando infine a gettare luce su alcune caratteristiche della drammaturgia e del senso del tragico in Giappone.

Laura Napolitano si è laureata in Lingue e Civiltà Orientali presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli con una tesi dal titolo *Shusse Kagekiyo nella produzione teatrale di Chikamatsu Monzaemon*. Dal 2001 ha continuato le sue ricerche sul teatro *jōruri* a Kyoto, prima presso la Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale, con una Borsa di Perfezionamento all'Estero dell'Istituto Universitario Orientale, in seguito presso l'Università Dōshisha, con una Borsa di Studio del Monbukagakushō, sotto la guida del Prof. Kazuhito Yamada. Nel 2007 ha conseguito il Master in letteratura giapponese con una tesi dal titolo *Kojōruri ni okeru kogoroshi no shukō ni tsuite—Kakudayū no katarimono wo chūshin ni* (La 'trovata' dell'infanticidio nell'antico *jōruri*, con particolare riferimento alle opere narrate da Kakudayū). Attualmente è al primo anno di Dottorato di Ricerca in Studi Asiatici presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

4. Cinzia Coden

La parola coniugata secondo il corpo dell'attore nella pratica teatrale di Kara Jūrō.

Il drammaturgo e attore Kara Jūrō (1940), esponente di spicco dell'avanguardia teatrale del dopoguerra, alla fine degli anni Sessanta ha richiamato l'attenzione di pubblico e critica per il fatto di definire la sua compagnia *kawara kojiki*, mendicanti del greto del fiume, ristabilendo un legame con il teatro pre-moderno e in particolare con il *nenbutsu odori* di Okuni. Nel tentativo di dar vita a una forma di teatro in grado di rispecchiare le istanze sociali della contemporaneità e in opposizione alla supremazia della logica dello *shingeki*, Kara riafferma con forza l'importanza dell'attore e della sua fisicità. Nonostante questa sua ferma presa di posizione, tuttavia, la sua pratica teatrale non pone in secondo piano la parola, ma ne esalta piuttosto le potenzialità estetiche. Nell'intervento, dopo un breve esame dei termini di tale apparente contraddizione, si tenterà di darne una chiave di lettura e una eventuale soluzione. Nella sua ultima raccolta di saggi teatrali e racconti, *Gekiteki keiren* (2006), Kara, infatti, pone il punto di partenza della scrittura teatrale con un riferimento a una figura sciamanica chiamata significativamente *mikotomochi*. La medesima pratica di scrittura e trasmissione della parola attraverso il corpo dell'attore-sciamano è stata rielaborata, poi, nei contenuti dell'opera dal titolo *Il venditore ambulante Nemo (Gyōshōnin Nemo, 2007)*, di cui è protagonista un vecchio modello di macchina da cucire a pedale. A livello della scrittura drammaturgica, al "taglia e incolla" di Burroughs viene sostituita una "cucitura" di lembi del tessuto drammatico. Infatti il filo che lega la parola viene ricercato dall'autore, dando voce alle memorie fisiche depositate nel suo stesso corpo. Il drammaturgo trova il vivagno dentro di sé, cercando di cucire tramite la scrittura, le voci dei personaggi, conduttrici di vissuti dell'autore stesso che vanno a intessere la polifonia dell'opera. A livello di pratica teatrale, inoltre, la parola scritta dal drammaturgo deve essere intessuta entro l'opera tramite il corpo dell'attore, in modo da creare un canale di contatto con il pubblico.

Cinzia Coden si è laureata all'Università Ca' Foscari di Venezia. Dal 2003, grazie ad una borsa di studio del Monbukagakushō, si occupa di teatro giapponese contemporaneo sotto la guida del Prof. Hisashi Muroi e fino al 2005 studia con il drammaturgo Kara Jūrō. Concluso nel 2006 il master in Graduate School of Environment and Information Sciences, è Dottoranda in Innovation Management and Environmental Sciences, presso la Yokohama National University. Ha pubblicato "Teatro post-*shingeki*: continuità e sperimentazione nell'opera di Kara Jūrō" negli *Atti del XXIX Convegno Aistugia*, 2005.

5. Francesca Palamà

Congettura del significato nelle *jukugo*.

I discendenti della lingua giapponese di livello intermedio sono spesso in difficoltà nella comprensione scritta nel momento in cui effettuano la lettura orientativa (*skimming*) di *realia* (articoli di giornale, siti web, materiale specialistico) senza il supporto del vocabolario. Dato che il reperimento delle informazioni principali di un testo è strettamente legato alla comprensione dei vocaboli scritti in *kanji*, la capacità di congetturare il significato di questi risulta essenziale nel processo di *skimming* nel momento in cui nel testo sono presenti vocaboli mai visti prima. La congettura risulta particolarmente efficace nel caso in cui nel testo compaiano termini composti da *kanji* già noti al lettore. Tali *jukugo*, il cui significato viene congetturato con facilità dai lettori madrelingua, risultano talvolta difficili da decodificare per i discendenti di giapponese. Per comprendere le ragioni per cui la congettura comporta difficoltà è stata condotta un'indagine su 20 discendenti di livello intermedio (periodo medio di studio della lingua giapponese: 4-5 anni; numero di *kanji* appresi: in media tutti i 1945 *jōyō kanji*; lingua madre: lingue che utilizzano scritture di tipo alfabetico), i cui risultati sono stati analizzati da un punto di vista cognitivo e semantico sulla base della comparazione dei sistemi di scrittura e della valenza lessicale di L1 ed L2.

Francesca Palamà si è laureata nell'aprile 2005 presso l'Università degli studi di Napoli l'Orientale con una tesi di laurea dal titolo *Riconoscimento e memorizzazione dei kanji - Studio sulle modalità di apprendimento della lingua giapponese da parte di discendenti italiani*, dopo aver approfondito per un anno lo studio del giapponese presso la Waseda Daigaku come studente di scambio dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Dall'ottobre 2006 frequenta il Master universitario presso la Osaka Gaikokugo Daigaku con una borsa di studio biennale del Monbukagakushō e continua ad occuparsi delle problematiche connesse all'apprendimento del giapponese come lingua straniera sotto la guida della professoressa Hirao Tokuko.

6. Valentina Spitale

L'influenza del lessico di origine italiana sulla lingua giapponese.

Nella presentazione sarà esaminata la presenza di termini di origine italiana nel giapponese, mostrando in quali aree del lessico sia riscontrabile tale apporto e tracciando un quadro cronologico della penetrazione dei prestiti. In particolare, ci si soffermerà sull'analisi dei termini entrati nel giapponese nel corso dell'epoca Meiji. Benché, infatti, i primi rapporti tra Italia e Giappone risalgano al XVI-XVII secolo con l'arrivo di missionari italiani, è solamente a partire da questo periodo che si può far cominciare la storia dell'effettivo contatto tra le due lingue. Sembra, però, che in molti casi questi prestiti non siano frutto di un contatto diretto, ma che la loro penetrazione sia stata veicolata da altre lingue europee, quali il francese, il tedesco e, soprattutto, l'inglese. Si cercherà, quindi, di valutare anche le loro modalità d'ingresso nel lessico giapponese, prendendo a esempio il caso del termine *madonna*, uno dei prestiti di origine italiana penetrati in Giappone in epoca Meiji.

Valentina Spitale si è laureata nel 2003 in Lingue e Civiltà Orientali presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" con una tesi dal titolo *La traduzione di testi politici giapponesi in cinese: questioni di contatto linguistico*. Borsista del Monbukagakushō dal 2005, attualmente frequenta il secondo anno del Master in Didattica delle Lingue Straniere presso la Kansai Daigaku, sotto la guida del Professor Shen Guowei.

7. Claudio Caniglia

Attraversando i piani dell'esistenza—genesì e sviluppo del ciclo rituale della "Pratica dei Dieci Mondi" nello Shugendō.

Il ciclo rituale della cosiddetta "Pratica dei Dieci Mondi" (*jikkai shugyō*) si sviluppa ed è codificato nella fucina religiosa del periodo Kamakura. Una trattazione delle idee che ne informano la struttura e delle pratiche ad esso collegate mette in luce come lo Shugendō, presente negli studi in lingue occidentali in modo episodico e marginale, rappresenti in realtà un punto di vista privilegiato per la comprensione del meccanismo di assimilazione da parte del Giappone medievale (e non solo) di influenze culturali eterogenee, la cui rielaborazione dà spesso vita a elementi religiosi nuovi ed originali. Nell'istituzione dei riti compresi nell'ambito indicato dal termine *jikkai shugyō*, sulla concezione buddhista della divisione del cosmo in dieci piani

Claudio Caniglia si è laureato nel 2002 all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" con una tesi sulla mandalizzazione dello spazio sacro e le pratiche ascetiche dello Shugendō. È dottorando in Storia e Civiltà dell'Asia Orientale presso la Facoltà di Studi Orientali dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Coniuga l'interesse etnografico con quello

di esistenza, che arriva in ambito Shugen soprattutto attraverso la mediazione della tradizione Tendai, viene innestato un sistema di pratiche ascetiche probabilmente preesistenti, ma che trovano in questo modo una codificazione dottrinale. Questo schema cosmologico acquisterà un'importanza crescente soprattutto nel fiorire della successiva trattatistica Shugen, rappresentata dalle raccolte di *kirigami* e dai relativi commentari, che nel periodo di Edo interpreteranno in base alla medesima nozione non solo il ciclo delle pratiche svolte durante la scalata rituale delle montagne, ma anche gli aspetti del costume degli *yamabushi* o la stessa iconografia dei principali oggetti di culto. L'intervento cercherà di ricostruire le modalità e lo sviluppo storico di questo processo, mettendo in luce l'aspetto creativo dello Shugendō, operante in un continuo incontro-scontro tra centro e periferia, religione "alta" e culti popolari.

storico-religioso cercando di documentare pratiche attuali e ricostruirne la genesi storica. È attualmente ricercatore presso la Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale con una borsa di studio Shōyū Club per dottorandi e allo stesso tempo *kenshūin* presso l'Università Ōtani di Kyoto, dove conduce una ricerca sul *jikkai shugyō* sotto la guida del Professor Toyoshima Osamu.

8. Andrea De Antoni

L'inferno presente per il paradiso futuro—simbolismo d'impurità e potere in Ōmotokyō.

Tra la fine del periodo Tokugawa e l'inizio del periodo Meiji fiorì una serie di movimenti religiosi (le cosiddette "nuove religioni" *shinshūkyō*) con tendenze millenaristiche a carattere messianico. La maggior parte di essi vide la luce all'interno del mondo contadino, che si opponeva alla politica di modernizzazione e industrializzazione intrapresa dal governo Meiji. Da un punto di vista simbolico, l'opposizione si esprimeva, da un lato, nella strutturazione di un immaginario di salvezza articolato attorno alla ricerca di una società utopica, ovvero di un paradiso in terra. Dall'altro, invece, i riferimenti al mondo dei morti inquieti, agli inferni, e, più in generale, all'impurità, fornivano l'apparato simbolico che connotava negativamente la struttura sociale, economica e di potere del tempo. L'intervento prenderà in esame Ōmotokyō come caso esemplare attraverso lo studio dei testi fondanti dei capi carismatici (gli *Ofudesaki* di Deguchi Nao e il *Reikai monogatari* di Deguchi Onisaburō). Particolare attenzione sarà rivolta all'articolazione delle dinamiche del simbolismo di impurità e a mettere in luce come l'organizzazione del discorso simbolico cambi con la progressiva strutturazione del movimento. Da un punto di vista teorico, l'intervento proporrà un'analisi del ruolo dell'impurità come destrutturazione delle classificazioni imposte dall'ideologia e dal potere. Tuttavia, sarà sottolineato anche l'aspetto costruttivo, mostrando come anche attraverso l'utilizzo dell'apparato simbolico tradizionale legato al concetto di impuro, si arrivi a legittimare il potere religioso del *leader* all'interno del movimento stesso.

Andrea De Antoni è dottorando presso il Dipartimento di Studi sull'Asia Orientale dell'Università Ca' Foscari di Venezia, con una tesi sulle visioni degli inferni nel Giappone moderno e contemporaneo. Si interessa di antropologia, sociologia e logica. Attualmente sta conducendo una ricerca sul campo a Kyoto, presso la Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale. Ha scritto "L'Uno contro l'uno. Processi di costruzione d'identità e ideologia nell'Ōmotokyō", in corso di pubblicazione negli Atti del XXX Convegno Aistugia (2006) e "Hell's Bells: Walking Among the Dead in Kyoto", un intervento nella *Newsletter* (Issue 14-15, January 2007) del Centre for the Study of Japanese Religions della SOAS.

L'incontro è aperto al pubblico

Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale
Italian School of East Asian Studies, ISEAS

4, Yoshida Ushinomiya-chō, Sakyo-ku, Kyoto
 Tel. 075-751-8132 Fax 075-751-8221
 E: iseas@iseas-kyoto.org

